

SARA MARTINI, *Firenze, gli ebrei, la Shoah: la rete tessuta dal cardinale Dalla Costa. Due giornate di studio, tra Palazzo Vecchio e l'Università, hanno permesso di ricostruire l'attività segreta svolta dalla Chiesa fiorentina negli anni delle persecuzioni razziali. Oltre trecento persone si salvarono dalle deportazioni nascondendosi in conventi e parrocchie, in «L'Osservatore Toscano», 2 febbraio 2014, p. III**

«Chi potrà dimenticare quella eroica paternità che sfida ogni pericolo per dare, come era possibile, rifugio, conforto ed aiuto - senza distinzione alcuna - ai figli perseguitati ed oppressi?». Con queste parole Giorgio La Pira, allora Sindaco di Firenze, ricordava Elia Dalla Costa nel giorno della sua morte, il 22 dicembre 1961, mettendo in luce l'opera del Cardinale per la protezione degli ebrei dalle deportazioni nei campi di sterminio durante l'occupazione nazifascista di Firenze dopo l'8 settembre 1943. E proprio questa opera è stata al centro del Convegno «Elia Dalla Costa e gli aiuti agli Ebrei a Firenze durante la Shoah» che si è svolto tra il 19 e il 20 Gennaio a Firenze. L'iniziativa, promossa dall'Amicizia Ebraico Cristiana di Firenze e dall'Istituto Storico della Resistenza in Toscana, col patrocinio del Comune di Firenze e dell'Università degli Studi di Firenze, ha costituito un'occasione significativa per fare memoria e per continuare a mantenere vivo il ricordo dell'eccezionale impegno di Dalla Costa e di tutti coloro che collaborarono all'azione promossa dal Cardinale, agendo e rischiando la vita per salvare i perseguitati. Furono oltre trecento gli ebrei, italiani e stranieri, che furono accolti in circa quaranta strutture, tra conventi di religiose – la maggior parte -, istituti religiosi maschili, parrocchie del territorio fiorentino. Una rete di solidarietà nata e cresciuta, dopo l'8 settembre 1943 e fino alla Liberazione di Firenze l'11 Agosto 1944, intorno ad un Comitato clandestino ideato da Dalla Costa e il cui coordinamento fu affidato dal Cardinale al suo segretario, mons. Giacomo Meneghello.

Proprio le carte di Meneghello, custodite nell'Archivio storico della Curia arcivescovile di Firenze che raccoglie – come ricordato da don Gilberto Aranci durante il Convegno – 173 documenti relativi all'attività di aiuto, dimostrano come la grande disponibilità all'accoglienza fosse frutto di un tessuto ecclesiale di relazioni particolarmente significativo. Questo tessuto fu inoltre arricchito, a livello fiorentino, dalla proficua interazione tra la componente ebraica e cristiana: l'opera di Dalla Costa e dei collaboratori, tra i quali ricordiamo anche Gino Bartali e don Leto Casini, si svolse in collaborazione con il Comitato di assistenza ebraico che agiva da terminale degli aiuti internazionali forniti dalla Delegazione per l'assistenza degli emigranti ebrei, la Delasem.

Il Convegno, inaugurato in Palazzo Vecchio con i saluti dell'Assessore alla Cultura del Comune di Firenze, della Presidente e del Rabbino Capo della Comunità Ebraica fiorentina, del Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di Firenze e del Rettore dell'Università degli Studi e proseguito nell'Aula Magna del Rettorato dell'Università di Firenze, ha visto la presenza di testimoni, docenti, studiosi e ricercatori. Ospiti d'eccezione, provenienti da Gerusalemme e rappresentanti del Memoriale Yad Vashem, sono stati David Cassuto, che ha vissuto il dramma della deportazione dei familiari e deve la salvezza ad un istituto religioso fiorentino e il professore Sergio Della Pergola dell'Università di Gerusalemme, che è stato il relatore per il conferimento al Cardinale Elia Dalla Costa del titolo di «Giusto delle Nazioni» avvenuta nel novembre 2012.

La presenza dei più autorevoli storici italiani sul tema dei rapporti tra Ebraismo e Chiesa Cattolica, tra i quali Renato Moro, Ida Zatelli, Anna Foa, Alberto Melloni, ha offerto una ricostruzione storica che non si è fermata alle vicende fiorentine ma ha ricompreso il quadro più ampio dell'occupazione nazista e

della persecuzione antisemita in Italia. Grazie a recenti e puntuali ricostruzioni relative a storie di uomini e donne salvate dalla deportazione - è stato sottolineato – viene delineandosi sempre più chiaramente quello che fu l'aiuto agli ebrei che venne in quegli anni dalla Chiesa. Allo stesso tempo però la storia rimane ancora in parte da scrivere, in particolare su aspetti specifici ma non meno significativi quali ad esempio quello relativo all'incontro tra due mondi femminili, quello delle religiose fiorentine e quello delle donne ebraiche e dei loro figli, che certamente ha contribuito ad aprire percorsi inediti e non è stato privo di conseguenze nel cammino del dialogo.

La documentazione presentata dal gruppo di ricercatori dell'Istituto Storico della Resistenza - Silvano Priori, Marta Baiardi, Francesca Cavarocchi, Elena Mazzini - ricostruisce una sorta di «mappa della salvezza», luoghi di rifugio fiorentini che riportano nomi ed episodi legati al periodo delle persecuzioni, che però può essere compresa pienamente solo se unita ad un'altra mappa, quella «della distruzione», luoghi che anche a Firenze e dintorni divennero campi di internamento, prima della successiva deportazione verso i campi di sterminio (si pensi alle Murate o a Villa Le Selve a Bagno a Ripoli).

Da questo nuovo approfondimento sull'impegno del Cardinale Dalla Costa, la cui figura di Pastore è stata ricostruita nei dettagli durante il convegno dalla professoressa Bruna Bocchini Camaiani, si rinnova il monito a non dimenticare, a non interrompere la ricerca ed anzi ad «aprire le porte» del cuore e della mente, le porte della nostra comunità civile ed ecclesiale per scorgere in esse i tratti migliori della nostra storia.